



INTORNO AI LIBRI

Il blog di Ivano Gobbato

Ciliegi all'inizio e alla fine (un film)

COME CAPITA spesso, almeno a me, le cose migliori si scoprono per puro caso. In questi giorni per esempio, mentre avevo la televisione accesa in un orario in cui normalmente non lo è, hanno trasmesso un film che mi ha incuriosito fin dal modo in cui è cominciato, e dato che avevo tempo e nulla di particolare da fare l'ho guardato sino alla fine. Me ne ha peraltro ricordato un altro, bellissimo, di cui avevo già scritto qualche tempo fa [qui nel blog](#).

No, in *Le ricette della signora Toku* (tratto da un libro* ho scoperto, che però ancora non ho letto) c'è una differenza a mio parere sostanziale rispetto al film di Wenders, ed è che ho potuto guardarlo senza sapere assolutamente nulla di ciò che avrei visto: non quando è stato girato (2015), non i nomi degli attori (peraltro a me sconosciuti, come anche la regista) e nemmeno un abbozzo della storia, anche solo a grandi linee. È dunque anche per questo, penso, che non sono caduto nella "trappola degli aggettivi", quelli che tanto spesso vengono associati al Giappone e alle storie che provengono da là. Poi quelle storie ne hanno eccome di "grazia", di "nitore", di "culto del dovere" e "del lavoro ben fatto", di "leggerezza" (perlopiù apparente, direi) ma il fatto è che questi "aggettivi" sono in realtà etichette, e in quanto tali rappresentano letture che il più delle volte, come molte di quelle su *Perfect Days*, non mi convincono.

Poi la storia si riassume in fretta: un minuscolo chiosco di dolci fa pochi affari anche perché il gestore sembra tutt'altro che appassionato al proprio lavoro, al punto da usare preparati industriali che attirano ben poca clientela. Quando compare un'anziana signora che invece conosce assai bene i segreti di una certa marmellata chiamata "An" le cose iniziano a cambiare (tutto qua, così non ho svelato niente a chi volesse provarci. [A questo link trovate il trailer](#)).

Spiegata così, la vicenda potrebbe sembrare un meccanismo "classico" di redenzione: persino dalle poche parole che ho speso per il riassunto si può ipotizzare lo sviluppo della trama, e appare evidente anche al meno intuitivo tra noi che l'anziana carica di sapienza riuscirà a insegnare al giovane disilluso il potere che si nasconde nei gesti più comuni, come quello di preparare una marmellata partendo dagli ingredienti della ricetta e non da surrogati e prodotti già lavorati. Ma il fatto è che a me pare tutto più complesso di così. Ci sono molte cose che ci vengono dette in questa storia i cui protagonisti sono tre: il pasticciere riluttante, l'anziana carica di esperienze, e una giovane ragazza (le due attrici sono, nella vita reale, nonna e nipote) che non cede alla tentazione della superficialità in cui cadono facilmente tutte le altre studentesse clienti del negozietto. A confermarcelo è quello che ho letto in una recensione del critico cinematografico Giancarlo Zappoli, che a proposito della regista parla di "*Cinema dei piccoli gesti, dei simboli solo accennati, delle metafore che non invadono lo schermo ma quasi lo accarezzano*", e che definisce questo film in particolare "*Un sussurro che lascia tracce profonde*". Bello senza essere sdolcinato (tracce profonde...), non trovate?

C'è molta solitudine, a me sembra, in questa storia. È solo Sentaro, il gestore del chiosco (che non gli appartiene, non gli piace, e da cui pure non riesce a staccarsi), è sola Wakana, la giovane ragazza che riesce a guardare l'uomo con occhi differenti da quelli con cui lo guardano tutti, ed è sola anche Toku, la vecchina che conosce il segreto della marmellata An; sola quest'ultima di una solitudine particolare, per comprendere la quale è necessario seguire attentamente la pellicola, ma che sa come l'unico modo per creare un sapore eccezionale sia lasciare che gli ingredienti si prendano il loro tempo per mescolarsi: "*Dobbiamo – dice dei fagioli, base della marmellata – farli abituare allo zucchero, è come una giovane coppia al primo appuntamento*".

Poi, intanto che le cose accadono e la trama si sviluppa, piccoli particolari risuonano per chi riesce ad afferrarli: i ciliegi in fiore perdono i loro petali, il vento si alza, un uccellino canta... e quasi senza che ce ne accorgiamo ci viene narrata anche la sottotrama del film (è qui che me la prendo con tutte le descrizioni "delicate" che si dedicano al cinema giapponese, che personalmente trovo ben lontano dalle sdolcinatezze cui certi aggettivi fanno pensare) una sottotrama che racconta soprattutto la vecchiaia, la malattia, la morte, il tempo che inesorabile scorre e passa – testimoniato dai ciliegi in fiore che aprono e chiudono la pellicola – e al fondo l'enigma che tutti siamo per gli altri.

Una sorpresa insomma, se volete accettare il consiglio: [il film è disponibile, gratis, su RaiPlay](#).

* Durian Sukegawa, "*Le ricette della signora Tokue*", Einaudi, Torino, 2019, pp. 180, € 12,00